

dell'esame del provvedimento sull'immigrazione, risulta evidente che ci sono dei problemi nella maggioranza e che oggi noi interrompiamo questo provvedimento non perché la Commissione bilancio deve esprimere il parere, ma perché non si riesce ad andare avanti sull'articolo 22, relativo ai ricongiungimenti familiari, sull'articolo 29 e sull'emendamento Tabacci: c'è, dunque, una profonda divisione all'interno della maggioranza.

Signor Presidente, l'opposizione non può coprire i problemi della maggioranza. Se voi approvate la proposta di inversione dell'ordine del giorno, è evidente che lunedì i lavori dell'Assemblea dovranno riprendere dall'esame del disegno di legge di conversione del decreto legge.

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, le vorrei rispondere con molta pacatezza ma anche con precisione. I problemi della maggioranza, che lei ha legittimamente posto, riguardano la maggioranza e non il Presidente della Camera.

Quella che si mette in votazione non è un'inversione dell'ordine del giorno. Si sospende l'esame del primo punto e si passa al secondo punto all'ordine del giorno. Ciò non può in nessun modo pregiudicare l'ordine del giorno di lunedì prossimo, che è già stato deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*Applausi del deputato La Russa*).

Questa è la situazione attuale, affinché sia chiara la decisione che assumiamo. Tuttavia, i problemi che lei solleva (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)... Ma è così, onorevole Maura Cossutta, è difficilmente contestabile: ci sono numerosissimi precedenti di situazioni analoghe. Ora, capisco che oggi c'è un clima, forse anche tra me e lei, un po' difficile, ma veramente mi sforzo...

MAURA COSSUTTA. Dipende da lei!

PRESIDENTE. Chiedo scusa se dipende da me. Tuttavia, mi sforzo di dirle che questo è incontestabile: ci sono numerosissimi precedenti di casi analoghi. In ogni caso, lei ha sollevato, in gran parte, un'altra questione che è politica.

Pertanto, chiedo all'onorevole Volonté se vi è una sua proposta da mettere in votazione.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, lo ripeto per la terza volta. Mi sembra che sia stato chiaro fin dalla prima: ciò che ho detto all'inizio è la proposta formale. Se si vuole ascoltare e votare, bene, altrimenti si dica che non si può fare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi la proposta dell'onorevole Volonté di sospendere l'esame di questo punto all'ordine del giorno e di passare al successivo.

(È approvata).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo invitare i colleghi della maggioranza a mantenere il numero legale sul prossimo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, il numero legale è un problema di tutti.

LUCIANO VIOLANTE. Dipende dai provvedimenti e dai comportamenti: sono due cose.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (2666) (ore 18,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

Ricordo che nella seduta del 27 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 2666)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 2666 sezione 1).

Avverto che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge (vedi l'allegato A - A.C. 2666 sezione 2).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 2666 sezione 4).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 2666 sezione 5).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge l'articolo aggiuntivo Minniti 2.01 (vedi l'allegato A - A.C. 2666 sezione 3), relativo ai congedi parentali e per malattia del figlio concessi al personale impegnato nelle missioni.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ho l'onore di prendere la parola su un tema di grande rilievo, che penso meriti anche un po' di attenzione da parte dell'Assemblea, anche perché votiamo certamente un

articolato di legge, ma dietro questo vi sono grandi realtà importanti di politica estera e vi è anche - perché no? - il lutto recentemente sofferto dalle Forze armate italiane con la caduta di un nostro capitano in Macedonia.

Ho preso la parola... Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Spini, ha ragione. Prego ai colleghi di uscire dall'aula in silenzio, per chi deve farlo.

Proseguo onorevole Spini.

VALDO SPINI. Ho chiesto di prendere la parola sul complesso degli emendamenti perché gli emendamenti e l'atteggiamento del Governo su di essi saranno effettivamente importanti per quanto riguarda la valutazione dei gruppi e in particolare del nostro, per il quale ho preso la parola. Intanto, certamente voglio cogliere l'occasione...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Le chiedo scusa, onorevole Spini.

VALDO SPINI. Sono un parlamentare sperimentato, però devo dire che dal « loggione » proviene un'insistente brusio, sarebbe positivo se cessasse.

Sembra proprio che non cessi, chiedo allora ai colleghi della Lega se hanno la cortesia di lasciarmi parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, lei ha troppa esperienza parlamentare, il suo gruppo sta facendo non meno caos della Lega.

VALDO SPINI. Come stavo dicendo precedentemente la nostra posizione è estremamente chiara: in questo decreto-legge vengono contemplate missioni militari di varia tipologia, sia missioni di *peacekeeping* in senso stretto - cioè missioni di interposizione, di pace e così via - sia missioni di impegno militare - almeno potenziale - più allargato e più significativo come *Enduring freedom* in Afghanistan.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 18,40)

VALDO SPINI. Naturalmente, già questo comporta un esame di carattere complessivo e non relativo alle varie materie, ma vorrei cogliere l'occasione concessami dal mio intervento per fare in questa sede ciò che facevo nella scorsa legislatura da presidente della Commissione difesa. Ci tengo a farlo proprio per la coerenza sia del mio comportamento sia per la coerenza di comportamento del mio gruppo di appartenenza. Desidero inviare un forte e sereno apprezzamento nei confronti dell'operato delle nostre Forza armate che si sono sempre segnalate per professionalità, per umanità e per uno spirito politico appropriato.

Detto questo, come dicevo, siamo di fronte ad un'ampia specificità di missioni; naturalmente le più importanti e, forse, le più politicamente impegnative sono le due missioni in atto in Afghanistan, sia *Enduring freedom* che si riferisce ad una battaglia, ad una lotta contro il terrorismo, sia quella di stabilizzazione sotto gli auspici delle Nazioni Unite che deve accompagnare il processo di normalizzazione di questo paese.

Non so se saranno le mie parole ad essere verbalizzate o quelle pronunciate da altri colleghi perché il rumore a volte è più...

PRESIDENTE. Chiedo scusa onorevole Spini, colleghi, per cortesia, andate fuori dell'aula a discutere. Prego, onorevole Spini.

VALDO SPINI. Signor Presidente, lo dico sinceramente, io sono pronto a svolgere un intervento chi vorrà essere attento, ma se devo fare semplicemente da schermo a dibattiti o conflitti altrui smetto, mi dica lei, io smetto perché non ha senso.

Tornando a noi - come le dicevo - i due principali elementi presi in considerazione sono le due missioni previste in Afghanistan, per le quali il nostro gruppo

e in genere l'opposizione di centrosinistra ha sottoposto al Governo una serie di elementi di riflessione. Innanzitutto, a prima vista, nell'analisi del provvedimento strideva una differenzialità temporale riguardo le proroghe di queste missioni militari. In particolare, è stato subito rilevato che, come nel caso della missione *Enduring freedom*, si è proceduto ad una proroga fino a dicembre, nel caso della missione sotto gli auspici delle Nazioni Unite, si è invece proceduto ad una proroga solo fino al mese di giugno. Su quest'ultimo punto in Commissione vi è stato un dibattito che ha rilevato un fatto oggettivo a giustificazione di questa differenza: fino ad allora, cioè, le Nazioni Unite, il Consiglio di sicurezza dell'ONU, non aveva autorizzato la missione ISAF oltre il termine di giugno.

Nel frattempo, però, è avvenuto un fatto nuovo: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - l'ho fatto anche presente in via breve al Governo che, credo, abbia provveduto in merito - ha deliberato altri sei mesi di missione per l'ISAF. Allora, non credo che, nel momento in cui stiamo deliberando - e siamo ormai al 30 maggio -, il Governo voglia adottare un ulteriore e specifico decreto-legge, ma credo invece sia buona norma recepire l'indicazione delle Nazioni Unite, e quindi permettere anche alla missione ISAF di proseguire fino a dicembre avendo il sostegno e la partecipazione italiana. A questo punto, lo dico con franchezza, dopo la deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, se dovesse mancare da parte del Governo questa corrispondenza alla volontà dell'ONU, ciò sarebbe per noi motivo di grande perplessità, per non dire che costituirebbe per noi un interrogativo.

Con riferimento alla questione in esame, oggetto di un apposito emendamento presentato dalla nostra parte politica, credo che le Nazioni Unite, per quello che è accaduto, possano suggerire l'accettazione della nostra posizione; in merito a ciò, comunque, intendiamo valutare l'operato del Governo.

Vi è poi un altro aspetto su cui, in questo momento, l'opinione pubblica in-

ternazionale, i circoli diplomatici, i giornali e quant'altro si interrogano: mi riferisco all'ampiezza, alla portata, alla competenza più generale della missione contro il terrorismo. Più volte ci siamo confrontati in questo Parlamento e sempre autorevolmente; dalle stesse posizioni assunte dai ministri è emerso che si trattava di una missione indirizzata a conseguire i suoi scopi in Afghanistan, in rapporto alla presenza dell'allora regime dei talibani, oggi decaduto, e del terrorismo di Al Qaeda. Più volte si è detto che non si poteva pensare di assumere altri impegni con questo provvedimento in altri scacchiere e in altri parti del mondo.

Anche in tal caso, il nostro giudizio, il nostro voto è rapportato alla possibilità che il Governo faccia chiarezza al riguardo. È evidente e chiaro che, nel momento in cui bisogna esprimere un voto sulle missioni, si voterà su determinate missioni, mentre non si possono autorizzare altri aspetti relativi alla materia in questione.

C'è poi un terzo elemento, su cui abbiamo presentato emendamenti e attiriamo l'attenzione del Governo e della maggioranza: l'applicazione del codice militare di guerra. Intendiamoci, sappiamo molto bene che ciò sta accadendo perché il Governo ha ancora qualche settimana per ottemperare all'impegno che ha assunto, vale a dire la presentazione di un'apposita normativa relativa alle missioni internazionali, che mal si prestano ad essere disciplinate sia dal codice militare di pace sia dallo stesso codice militare di guerra.

Solleviamo questo problema per un motivo: poiché non si è provveduto a varare una apposita normativa, si manifesta una differenzialità di trattamenti all'interno delle Forze armate, a seconda del luogo nel quale sono impegnate e ciò ci sembra francamente da evitare.

Qualcuno addirittura — mi sembra l'onorevole Minniti — ha citato l'esempio di chi si trova in una sala, in una *situation room*, in sala operativa; a seconda della missione che dirige, egli può essere soggetto ad un codice o ad un altro, eviden-

temente con conseguenze che sono effettivamente sorprendenti. Da questo punto di vista, vorrei che si sostenesse il nostro emendamento.

Più in generale, non vorremmo che si liquidassero in quattro battute missioni di così grande ampiezza politica, delicatezza ed importanza; vorrei, al riguardo, inviare un saluto solidale ai nostri carabinieri disarmati presenti a Hebron. Ciò riveste un grandissimo valore sia per la situazione della regione, e più in generale in quei territori, sia perché, qualora si pervenisse all'idea di inviare osservatori militari internazionali in quell'area, essi ne costituirebbero un presupposto, un precedente, essendo stati presenti in quel luogo. Sappiamo che la loro situazione non è facile, che sono disarmati e così seguitando e pertanto, credo che vada indirizzato loro un particolare saluto.

Non vorremmo — e lo ripeto — che si liquidassero in quattro battute queste missioni, la loro vasta e ampia differenzialità. Queste missioni, che sono denominate in vario modo, riguardano (lo abbiamo già riscontrato) la Macedonia, il Kosovo, l'Albania, Hebron, l'Etiopia e l'Eritrea (su cui varrebbe la pena svolgere qualche riflessione) oltre che l'Afghanistan.

Abbiamo quindi sollevato un problema che, penso, dovrà avere un riflesso nelle dichiarazioni del Governo affinché vi siano specifiche relazioni, nonché possibilità di discussione. In altre parole: il conferimento di questa proroga non è un semplice rito solo per concedere altri sei mesi. Deve essere un atto preciso, consapevole e ben motivato da parte della nostra Camera e più in generale del Parlamento italiano. Proprio perché è talmente ampia la dimensione dei problemi di politica estera che il nostro paese deve affrontare — e credo di avere, al riguardo, la solidarietà dei colleghi della Commissione esteri e difesa della Camera, indipendentemente anche dello schieramento — credo sia necessaria una riflessione adeguata.

Chiedo scusa se apro questa brevissima parentesi, ma è estremamente breve: se si dice che il vertice di Pratica di mare, con l'accordo tra la NATO e la Russia, è un

avvenimento di portata storica, credo che, per rispetto del Parlamento, esso debba essere investito di ciò e non per fare un piacere all'opposizione. È giusto anche nei confronti dei colleghi della maggioranza che hanno, anche loro, il diritto di interloquire e dialogare con il Governo.

Credo che, anche in merito a ciò (i membri del Governo presenti e la Presidenza della Camera devono essere sensibilizzati al riguardo), venire a riferire in una sede parlamentare su avvenimenti di questo genere sia un atto estremamente doveroso.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, occorre formulare un paio di considerazioni di carattere generale che riguardano, essendo ormai nel 2002 inoltrato, il richiamo a portare avanti gli impegni per la costituzione della forza di intervento rapido europea — che si deve costituire entro il 2003 —, perché, come è noto, il nostro *status* in Afghanistan è di accordo bilaterale, paese per paese, nazione per nazione, con gli Stati Uniti d'America, mentre invece sarebbe auspicabile che la cosa potesse avvenire in sede europea. Sarebbe molto importante sottolineare e portare avanti un'istanza di questo genere.

Anche qui per la verità sarebbe interessante sentire come ha funzionato questo rapporto con il comando di Tampa, anche perché rappresenta in qualche modo un *unicum* rispetto a situazioni di questi anni che registravano interventi o nell'ambito della NATO o di carattere multilaterale sotto l'egida delle Nazioni Unite. Insomma, onorevole Berselli, il nostro atteggiamento è chiaro: abbiamo sempre approvato con grande coerenza queste missioni internazionali di pace; abbiamo assunto con grande coerenza — e lo manteniamo — un atteggiamento di grande solidarietà nella lotta contro il terrorismo — sicuramente lotta militare, ma anche politica — e per questa ragione abbiamo sempre auspicato che il famoso quartetto, oggi composto da ONU, Stati Uniti d'America, Russia ed Europa, possa giocare un ruolo effettivamente attivo ed importante nel Medio oriente per diminuire l'area di potenziale indifferenza, o peggio ancora, di

consenso nei confronti del terrorismo. Vi è una solidarietà molto precisa nella battaglia contro il terrorismo, una solidarietà inequivoca.

Credo, tuttavia, che non possiamo accettare questo decreto-legge a «scatola chiusa», proprio perché, come ho cercato di dimostrare illustrando il complesso dei nostri emendamenti, vi sono precise esigenze e necessità di un suo miglioramento che vada nella direzione di dare risposte ai quesiti e alle esigenze politiche che ho cercato qui di porre.

Per questa ragione, non è assolutamente in questione la nostra precisa posizione di solidarietà nella battaglia contro il terrorismo, ma è in questione la risposta concreta e precisa che il Governo e la maggioranza devono dare ai quesiti che abbiamo posto, perché certamente essi qualificano questo dibattito e possono qualificare anche l'atteggiamento finale che noi andremo ad assumere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti da noi presentati, in numero di tre ma significativi sotto il profilo politico, perché la contraddizione che è presente in questo decreto-legge — continua infatti ad essere ripresentata, nonostante l'avessimo già denunciata con forza la volta scorsa — risulta evidente per la parte che riguarda l'applicazione del codice militare penale di pace e del codice militare penale di guerra.

Abbiamo quindi evidenziato, attraverso la presentazione del nostro emendamento all'articolo 1-*bis*, la nostra volontà di fare in modo che a tutto il personale, militare e civile, impegnato nelle missioni, interventi o operazioni, sia applicato il codice militare penale di pace. Questa contraddizione è infatti evidente rispetto alla missione in Afghanistan, ma segna la non chiarezza di idee su quali siano i compiti; in particolare, in questa fase — perché la scorsa volta avevamo già sollevato il pro-

blema, ma poteva esserci ancora qualche dubbio —, pare evidente che non abbia nemmeno più senso mantenere il personale militare e civile impegnato nelle missioni sotto il regime del codice militare penale di guerra, neanche per i colleghi della maggioranza, per quelli dell'opposizione e per il Governo, che hanno votato convintamente per la nostra partecipazione alle operazioni di guerra in quell'area.

Già in quell'occasione noi abbiamo espresso voto contrario e continuiamo a riaffermare la nostra convinzione che il risultato principale che si doveva ottenere in quell'operazione sia fallito. Esso era rappresentato dalla cattura del capo di Al Qaeda e dell'operazione di terrorismo che aveva sconvolto gli Stati Uniti d'America e tutto il mondo, nonché del *mullah* Omar.

Questa cosa è fallita, lo sappiamo benissimo, tanto è vero che in America, i servizi segreti — la CIA, l'FBI — dopo aver dichiarato che si era a conoscenza di quello che sarebbe avvenuto in America e che c'era la possibilità di intervenire politicamente, e avendo messo con queste dichiarazioni in crisi anche le decisioni e l'immagine politica negli Stati Uniti del Presidente Bush, lo hanno indotto poi a rilasciare dichiarazioni molto allarmistiche circa la ripresa di attentati gravi di terrorismo non solo negli Stati Uniti, ma anche l'Europa. Quindi, il primo obiettivo dell'operazione militare a cui noi abbiamo partecipato è fallito. Con questo metodo non siamo riusciti a bloccare Al Qaeda.

La seconda questione è quella relativa al processo di democratizzazione in quelle regioni e, più in generale, al lavoro che i nostri contingenti svolgono nelle missioni di pace all'estero. Noi Verdi, pur essendo profondamente antimilitaristi — anzi, proprio per questo — abbiamo sempre votato a favore delle missioni di pace all'estero, perché riteniamo che questo sia il nostro ruolo: la nostra Costituzione, all'articolo 11, ci induce a svolgere un ruolo di pace, di prevenzione dei conflitti e di divisione dei contendenti — quindi un ruolo di *peacekeeping* — nel caso di forze di interposizione, sotto l'egida dell'ONU, e nel

caso in cui invece i conflitti siano scoppiati, nonostante l'azione di prevenzione.

Riconosciamo, inoltre, quanto sia importante ed anche molto rischioso il lavoro dei nostri militari, tanto è vero che in Macedonia un nostro militare è morto sulle mine. Io ho fatto una battuta: chissà se la mina era italiana? Infatti, il problema reale è che, da una parte, facciamo tutto questo lavoro, mandiamo i nostri militari in queste situazioni, poi continuiamo a vendere armi e, nel provvedimento che esamineremo più avanti, modifichiamo addirittura una legge seria come la n. 185 del 1990, che permetteva un controllo serio sul commercio delle armi. In tal modo favoriamo, ad esempio, il fatto che le mine italiane siano distribuite in giro e, quindi, anche i nostri militari, quando partecipano alle missioni di pace, corrono molti più rischi di saltare magari su una mina italiana.

Ciò non toglie tutto il rispetto dei Verdi — anzi, ne aggiunge — verso questi militari che spesso, con una fatica non indifferente, cercano e riescono ad accattivarsi la simpatia delle popolazioni, a mantenere una situazione di tranquillità e, nella maggior parte del loro lavoro, sono impegnati anche in azioni umanitarie, di ricostruzione del tessuto democratico e sociale.

Per queste ragioni, riteniamo che le missioni che sono sotto l'egida dell'ONU — come l'operazione ISAF, in Afghanistan — siano assolutamente importanti e vadano sostenute. Questo è il motivo per cui chiediamo che, per quanto riguarda queste missioni — anche se l'ONU aveva deciso che l'ISAF avrebbe avuto termine il 30 giugno, ma sicuramente non finirà prima della fine dell'anno — si prenda atto della volontà del Parlamento italiano, prorogando fino al 31 dicembre l'impegno della nostra missione sotto l'egida ISAF negli Stati Uniti.

Poiché, come altri deputati di altri gruppi che hanno presentato un emendamento identico al nostro, ci siamo trovati di fronte al problema posto dalla Commissione bilancio circa il fatto che non vi sono sufficienti fondi per garantire questa proroga e dal momento che ci sembra

molto più coerente con tutto l'impianto, con l'emendamento Cima 1.7 proponiamo di sopprimere il comma 3 dell'articolo 1, nel quale si prevede ancora la nostra partecipazione ad una missione che già dall'inizio abbiamo condannato, che, come dicevo, non ha raggiunto l'obiettivo principale e che sicuramente in questo momento non darà un grande contributo per l'obiettivo secondario che è quello del processo di democratizzazione.

Come sappiamo, il nostro contingente ISAF è impegnato a Kabul, nel luogo dove si gioca il Governo provvisorio, la *Loya Jirga*, il processo di democratizzazione, ed è importante concentrare gli sforzi lì. Io, il presidente Selva ed altri colleghi abbiamo visitato il nostro contingente a Kabul; abbiamo verificato le condizioni della città, facendoci raccontare la situazione dell'Afghanistan. Ci siamo convinti tutti che sarebbe importantissimo che il contingente, che fa parte della missione ISAF, sotto l'egida dell'ONU, rimanga il più possibile a presidiare i luoghi durante questo processo. Invece, sembra molto meno chiaro il ruolo del contingente militare che, ancora in questa fase, fa parte dell'operazione *Enduring freedom*, tant'è vero che altri colleghi hanno dovuto sottolineare, nelle proposte emendative (si è svolta su ciò anche una discussione in Commissione), la necessità di porre un limite all'operazione *Enduring freedom*, al fine di evitare che, improvvisamente — nel caso in cui gli Stati Uniti lo decidessero —, il nostro paese si trovi a dover spostare velocemente i nostri contingenti, senza neanche deliberare la decisione in Parlamento, e, magari, dare l'appoggio a nuovi bombardamenti, nell'ambito di una difficilissima situazione internazionale — lo ripeto — difficilissima. Sarebbe assolutamente suicida prevedere qualcosa di questo genere.

Credo di aver spiegato bene il senso dei nostri tre emendamenti. Abbiamo presentato emendamenti di qualità, sensati, che sollevano questioni reali. Esponenti della maggioranza hanno più volte evidenziato la presenza di una contraddizione stridente (anche il presidente della Commis-

sione difesa, la volta scorsa), ossia che alla maggior parte dei nostri militari viene applicato il codice militare penale di pace mentre i pochi militari in Afghanistan sono sottoposti al codice militare di guerra.

Mi sembra evidente la necessità, da parte del Governo, di chiarire questa situazione. Mi auguro anche che, approfittando di questo decreto-legge (che spero sia l'ultimo e che finalmente vi sia un provvedimento che definisca chiaramente il ruolo del nostro contingente di pace all'estero nonché il codice da applicare, altrimenti ci troveremmo sempre a fare discorsi, provvedimenti e decreti-legge un po' abborracciati, come questi), si cominci a ragionare seriamente sul ruolo dei nostri soldati nelle missioni all'estero, sul nostro ruolo nel mondo, in Europa, sotto l'egida dell'ONU e sul nostro ruolo quando, invece, ci accodiamo alle decisioni prese dalla stessa forza che oggi conduce — per motivi di forza politica ed economica — il gioco in tutto il mondo, ossia gli Stati Uniti, contro cui, tuttavia, non ho assolutamente niente. Sono ben contenta di essere nata e vissuta in un paese che, grazie agli Stati Uniti, ha avuto, da subito, la democrazia. Credo anche che non sia assolutamente conveniente — nell'attesa che la PESC europea decolli e di avere in Europa una forza maggiore per fare una politica di sicurezza e di difesa nel mondo e di una politica estera molto più forte — di ragionare chiaramente sulle contraddizioni che ci portano ad essere un poco qui ed un po' là come spesso facciamo. Il risultato ridicolo è che alcuni nostri soldati sono sottoposti al codice militare di pace mentre altri a quello di guerra.

Come giustamente è stato fatto notare in Commissione (non so se fosse l'onorevole Spini), non si sa assolutamente a quale codice siano sottoposti alcuni militari che stanno coordinando il lavoro (nessuno ha saputo rispondere, lo chiedo all'esponente del Governo, perché, forse, in aula dovrebbe fornire una risposta, prima di giungere all'approvazione finale). Questo aspetto non è assolutamente chiaro,

per cui ci accingiamo ad approvare un disegno di legge nel quale non vi è chiarezza di regole.

Credo di aver chiarito bene per quali ragioni, partendo dai nostri emendamenti, sarebbe sensato ragionare sulla situazione attuale seriamente e senza pregiudizi, accogliere i suggerimenti venuti dall'opposizione e dal mio gruppo e modificare il provvedimento. Grazie.

PRESIDENTE. A lei!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà. Non c'è l'onorevole Grandi?

ALFIERO GRANDI. Per carità di Dio!

PRESIDENTE. Ci saremmo molto dispiaciuti per la sua assenza, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. Si figuri io!

Signor Presidente, non posso esimermi dall'intervenire e dal preannunciare - lo dico fin da ora, in modo che non si creino equivoci - un voto contrario motivato dai molti problemi che questo provvedimento solleva.

La prima ragione di contrarietà risiede nel fatto che proposte di modifica assolutamente ragionevoli non stanno trovando l'ascolto e l'accoglienza necessarie. Sotto le spoglie di un provvedimento di proroga ci vengono congiuntamente proposti provvedimenti molto distanti, che perseguono scopi - e quindi hanno origini e motivazioni - molto diversi. Forse, su alcuni punti, il voto sarebbe potuto essere diverso se, separati, essi avessero potuto formare oggetto di un esame a sé stante; ma, poiché questo provvedimento reca con sé conseguenze politiche, a mio giudizio, preoccupanti, non posso che preannunciare un atteggiamento contrario. Del resto, ho già votato contro l'invio della missione in Afghanistan e, di conseguenza, non cambierò idea sulla proroga di essa.

Anche dal punto di vista tecnico, peraltro, nel provvedimento vi sono aspetti non chiari, come le scadenze diversificate. A tale riguardo, inviterei la maggioranza a

verificare se non sia possibile rendere il provvedimento quanto meno più lineare e più limpido, il che, in ogni caso, non ci farebbe mutare il giudizio politico complessivo.

Voglio attenermi, tuttavia, al merito principale, alla ragione di fondo che mi porta alla valutazione politica qui sopra espressa. A me pare si corra il rischio, molto serio, che da cosa nasca cosa e che, alla fine, ci si possa trovare invischiati in una situazione dall'esito infausto o, comunque, molto gravosa. Al suo inizio, l'operazione militare in Afghanistan si inseriva in un contesto connotato dall'urgenza. Non a caso, il comando generale delle truppe era insediato, se non ricordo male, a Tampa; e in ciò vi era la chiara indicazione di una situazione di primazia degli Stati Uniti d'America. Di conseguenza, avevamo già registrato un palese affievolimento della funzione delle istituzioni internazionali. Tuttavia, in quel momento, potevano anche essere adottati, sebbene da me non fossero condivisi, la ragione dell'urgenza ed il bisogno di fare in fretta, anche se, per la verità, già allora la missione non appariva affatto di tale natura. Comunque, si è deciso così.

Oggi, di fronte ad un provvedimento di proroga, mi attendevo che fossero stati affrontati quegli aspetti e quei passaggi politici che, allora, non lo furono. Invece, le sedi internazionali, in particolare l'ONU, sono ancora concepite come quelle che intervengono dopo che altri hanno già sistemato le cose! Di conseguenza, esse assumono meri compiti di riordino e di gestione, tra l'altro in aree che, come l'afghana, vedono ancora aperti, sia pure da parte di truppe, in questo caso, non del nostro paese, problemi di vero e proprio conflitto militare che c'è sempre da augurarsi non coinvolgano forze italiane.

Quindi, sono del tutto irrisolti i problemi riguardanti la ricerca di forme e di occasioni per ricondurre le decisioni particolarmente gravi, quali quelle riguardanti azioni di guerra, a sedi istituzionali in grado di legittimare effettivamente tali scelte sulla base del diritto internazionale.

Questo punto non è stato adeguatamente affrontato, non è stato risolto, e provvedimenti di proroga non possono essere oggi giustificati per il solo fatto che un certo giorno si è cominciato (*Commenti del deputato Rizzi*)... Come? Non ho capito.

CESARE RIZZI. Avete vissuto cinque anni con le proroghe!

ALFIERO GRANDI. Io temo che lei non capisca delle volte, però forse sbaglio io.

Seconda questione: la cosa che sinceramente mi sembra più grave è quella che riguarda invece la condizione concreta dell'operatività di quella operazione. Tralasciamo tutte le dichiarazioni che sono state fatte precedentemente e anche la prosopopea che è stata usata nei confronti di un presunto proseguimento dell'azione antiterroristica nei confronti dei paesi dichiarati paesi sciacalli o peggio ancora, ma resta il fatto che, recentemente, in occasione di un avvenimento, che, per altri versi, potrebbe essere considerato invece un avvenimento importante, di distensione, come l'accordo firmato tra NATO e Russia recentemente a Pratica di mare, da parte del presidente americano sono state ribadite le intenzioni molto chiare di muoversi, al di là degli accordi e del grado di consenso trovati, nella direzione di una iniziativa militare da intraprendere prima o poi nei confronti di altri paesi dell'area.

Oggi devo dire più che mai che quell'« immotivato », cioè senza motivo, termine troppo generico per consentire di avere tranquillità, preoccupa più che mai. Ricordo che « immotivato » è esattamente il termine che è stato inserito negli atti parlamentari per giustificare le ragioni del non allargamento ulteriore del conflitto. In questo caso proprio non c'è motivo, non ci sono ragioni, non ci sono motivazioni, legate alle condizioni che hanno portato a quell'azione militare — se si tratta semplicemente di un'idea assunta unilateralmente dagli Stati Uniti —, per considerare un secondo stadio di azione antiterroristica quel tipo di attacco che è stato preventivato, in particolare, nei confronti dell'Irak ed eventualmente anche di altri paesi.

Io credo che quella scelta sia sbagliata, non ha motivazione, ma al di là del merito della scelta, su cui ci possono essere anche opinioni diverse (ci sono evidentemente posizioni politiche diverse), credo che mantenere truppe italiane in quella condizione generi la possibilità di un coinvolgimento e il Parlamento si può trovare, passo dopo passo, senza nemmeno averlo capito bene, a dover prendere atto semplicemente, in una *escalation* di intervento, della decisione degli Stati Uniti di far entrare in guerra dei paesi, tra cui il nostro, con le truppe che sono schierate in quell'area.

Poiché quelle truppe sono soggette a quel comando, poiché sono soggette a quel coinvolgimento, io penso che sarebbe prudente, sarebbe un bene troncarsi fin da oggi ogni rapporto con *Enduring freedom* e creare le condizioni perché ogni contratto di quel tipo venga impedito, in modo tale che « non motivato » diventi non solo un termine di valutazione politica, ma la certezza che il nostro paese non verrà coinvolto in quella direzione.

Credo che non affrontare questo problema ci esponga — espone in particolare la maggioranza che evidentemente ha la responsabilità delle scelte, insieme al Governo — alla possibilità di portare il nostro paese verso direzioni non sufficientemente meditate, non sufficientemente valutate, che possono avere delle conseguenze abbastanza gravi. Questo naturalmente lo dico perché non ci siano equivoci tra di noi. Nulla deve essere tolto all'esigenza di un'adeguata azione antiterrorismo, sulla quale sono totalmente d'accordo, ma ritengo che essa debba essere decisa nell'ambito delle sedi internazionali (e non da qualcun altro — per quanto importante sia nello scenario mondiale — che stabilirebbe con quali partner e con quali soggetti condurre, con sue finalità e suoi scenari, la lotta al terrorismo) e attraverso modalità che abbiano le caratteristiche di una forza di polizia internazionale, che ricorra anche, certamente — quando è necessario —, ad azioni di guerra, ma lo faccia sotto

un'egida, sotto un controllo, in un ambito di legalità e sulla base di scelte che hanno caratteristiche ben precise.

Qui siamo in una condizione diversa che mi fa pensare che sia bene levare una voce, mi auguro non da solo, che contribuisca, nel voto finale, a ribadire che il nostro paese fa bene a distinguere le proprie responsabilità ed a chiarire che, in ogni caso, al di là della non condivisione dell'azione, non condividerà mai un'estensione e tanto meno un'estensione alla quale sarebbe chiamato a partecipare ma mai a deciderne le scelte, gli obiettivi e la stessa opportunità.

Infine, un altro punto che voglio sottolineare riguarda l'esigenza di una condizione politica che consenta di affrontare i problemi relativi alla collocazione internazionale del nostro paese con una riflessione politica più generale e più meditata di quella che ci consente un provvedimento di questo tipo.

Questo provvedimento apparentemente si presenta come un provvedimento di basso profilo (finanziamenti, modalità, esecuzione continuità, proroghe) e dunque potrebbe essere annoverato tra i provvedimenti di rango inferiore, mentre, in realtà, non lo è ma, inevitabilmente deve stimolare il Governo, il Parlamento ed il paese ad una riflessione su quanto sta accadendo nello scenario mondiale.

In passato abbiamo ascoltato dichiarazioni che, non sempre, hanno poi dato vita a conseguenze negli atti: penso ad esempio alle dichiarazioni rilasciate dal ministro della difesa Martino, che poi non hanno sempre trovato una chiara esecuzione; oppure alle dichiarazioni, devo dire, in verità, talora diverse, rilasciate dal Presidente del Consiglio, che sembravano essere in contraddizione con quelle del ministro della difesa, ma non voglio dilungarmi su questo, non so se sia così e non mi interessa neanche, in questo momento, accentuare questo aspetto o condurre un'azione propagandistica per dimostrare le diversità: non è questo il lato che voglio cogliere. L'aspetto che intendo cogliere è diverso: se c'è un elemento di verità — ed io mi auguro che ci sia — in ciò che è

accaduto a Pratica di mare, e, in particolare, nell'interesse che il Presidente del Consiglio ha dedicato ad un'azione che, chiaramente, è caratterizzata, almeno nella sua immagine pubblica, dal rasserenamento e dalla pace (finalizzata, quindi, al superamento di tensioni internazionali precedenti), dovremmo svolgere una riflessione più complessiva su ciò che deriva da quell'atto, sul suo significato, le sue caratteristiche e l'azione internazionale che l'Italia intende portare avanti e che non può non concretizzarsi in un'intenzione politica, in un'analisi, nell'indicazione dei tracciati e degli obiettivi che si intende perseguire. Naturalmente, a ciò debbono essere subordinati anche i meccanismi di natura militare, le scelte che vengono fatte e, di conseguenza, le alleanze.

Paradossalmente, questo decreto-legge contraddice, esattamente, almeno in potenza, quanto è stato fatto, in questi giorni, anche con grande enfasi (sottolineando, con questa enfasi, il ruolo del nostro paese). Penso che rischiamo una contraddizione: non può esserci giustapposizione di provvedimenti e passare dalla soggiacenza a scelte fatte da altri alla rivendicazione del proprio ruolo fino al punto, forse, di avere un po' esagerato le capacità del nostro paese di contribuire alla conclusione di accordi internazionali. Occorre riportare la discussione in un quadro. In questo quadro, oggi, non vedo le scelte, non vedo le opportunità e non vedo le motivazioni che sarebbero opportune e necessarie per valutare diversamente un provvedimento di questo tipo.

La maggioranza è intenzionata ad approvare questo provvedimento e dunque credo possiamo darne per scontato l'esito finale poiché, essendo un decreto-legge, credo che il Governo, come pure la maggioranza, abbiano tutti gli strumenti per garantirne l'approvazione.

Al di là di questo, da una posizione di contrarietà, persino dichiaratamente ed esplicitamente negativa su questo provvedimento, vorrei chiedere al Governo, attraverso il sottosegretario Berselli oggi presente in aula, ed anche per tramite degli esponenti della maggioranza che pa-

zientemente mi stanno ascoltando, di valutare seriamente se non sia il caso di interrompere una serie di provvedimenti quasi di continuità, di coazione a ripetere, per arrivare, invece, ad una riflessione più approfondita sul ruolo dell'Italia, sul modo in cui essa intende affrontare le politiche internazionali nelle diverse sedi e su come ripristinare l'ordine, la legalità ed una capacità di operare nelle situazioni di tensione. In questo momento esiste una situazione molto grave nel Kashmir a causa dei rapporti tra India e Pakistan, e credo che nessuno di noi pensi ad una *Enduring freedom* per affrontare una crisi di quel tipo. Vi è cioè la necessità di rilanciare il ruolo delle sedi internazionali, di sedi internazionali condivise, con un largo consenso, in grado di avere la forza politica e morale per poter affrontare crisi di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, il decreto-legge ora in discussione propone la prosecuzione della partecipazione italiana a numerose missioni internazionali. Si tratta di missioni diverse, in diversi territori: Macedonia, Albania, Kosovo, Hebron, Etiopia, Eritrea, Afghanistan. Nel dibattito in Commissione, devo riconoscere come sia gli esponenti dell'opposizione sia quelli della maggioranza abbiano rilevato come, per non rendere meramente burocratico il lavoro del parlamentare quando si discutono tali materie, sarebbe importante avere un quadro chiaro e preciso dell'azione dei nostri militari all'estero. Non discutere, pertanto, solamente in termini legati alle necessità cogenti, ma avere un quadro completo, in quanto si tratta di missioni importanti e, pertanto, svolgere una discussione approfondita consentirebbe di decidere, di valutare e, quindi, eventualmente, di approvare le norme in materia con maggiore cognizione di causa.

Si tratta di missioni che comportano rischi (qualcuno ha già ricordato proprio come poco tempo fa sia morto un nostro

militare in Macedonia, il capitano Ruge), ed anche per questo non si capisce perché rispetto ad esse vi siano proposte diverse rispetto all'applicazione del codice militare di pace e del codice militare di guerra.

La discussione in Commissione, in particolare, oltre a questa richiesta condivisa da tutti e, mi sembra, accolta anche dai presidenti delle commissioni esteri e difesa, si è concentrata, come è possibile riscontrare anche dagli emendamenti, sulle missioni italiane in territorio afgano. Si tratta di due missioni distinte su cui, personalmente, do anche valutazioni diverse. La missione *Enduring freedom* è stata avviata sulla base della decisione del Consiglio atlantico di applicare l'articolo 5 del Trattato NATO, il quale concerne l'assistenza delle parti ad una di esse qualora subisca un attacco armato dall'esterno. Il suo obiettivo è quello di combattere il terrorismo internazionale ed i regimi nazionali che lo sostengono.

Già nel dibattito svolto in Parlamento ad ottobre subito dopo i drammatici fatti dell'11 settembre si è discusso circa l'efficacia del metodo scelto per la lotta al terrorismo. La stragrande maggioranza del Parlamento ha approvato la partecipazione a questa missione, ma alcuni parlamentari hanno espresso dubbi, non tanto sulla necessità della lotta al terrorismo — su questo, davvero, ho sempre ascoltato parole precise ed unanimi —, bensì su quale sia il sistema migliore per combatterlo. Ci si chiedeva, cioè, se, per combattere tale fenomeno, potessero essere efficaci gli attacchi aerei oppure se, ad esempio, l'intensificazione delle operazioni di *intelligence* non potesse essere un sistema migliore.

Quel tempo appartiene comunque al passato, ed il Parlamento, a dicembre, si è trovato nuovamente a discutere un decreto-legge analogo a quello ora al nostro esame. In quella occasione, trascorsi due mesi dalla prima discussione, i dubbi che la prima volta erano stati espressi solo da alcuni parlamentari sono aumentati, ovvero è cresciuto il numero dei parlamentari che hanno espresso perplessità sull'efficacia della strada imboccata.

Da un lato, era caduto il regime dei talebani e, dall'altro, però veniva anche verificata la difficoltà dello strumento adottato a stanare davvero i terroristi. Per questo motivo, un numero maggiore di parlamentari si è chiesto se gli obiettivi e le modalità di *Enduring freedom* fossero quelli giusti. Infatti, se, da un lato, la riconquista democratica dell'Afghanistan costituisce un successo della missione, dall'altro, rimane incerta la sorte dei capi di Al Qaeda. La lotta al terrorismo, purtroppo, è tuttora aperta, ma insieme alle discussioni che stiamo svolgendo devono essere messe in campo altri importanti tipologie di iniziative. Mi riferisco ad iniziative che siano volte a rimuovere le cause profonde del fenomeno (la povertà, la disperazione, le disuguaglianze), che sono poi il terreno da cui è facile trarre giovani disperati, che sono pronti a tutto perché senza speranza e che, quindi, sono facilmente oggetto di individui che li sfruttano per azioni terribili.

A tale riguardo si è parlato nel vertice di Pratica di Mare, si è fatto riferimento all'esigenza di una conferenza di pace in Medio Oriente ed è stata avanzata anche la proposta di poterla tenere in Italia, ad Erice. Non so quale sarà la conclusione, ma in proposito penso che questo tipo di azione sia fondamentale e che all'interno di questa conferenza vi debba essere, da parte dei paesi che vogliono sostenere questa lotta al terrorismo un forte impegno, anche economico, affinché vi sia una ricostruzione e affinché le condizioni di vita consentano davvero di superare questa fase.

Come dicevo, occorrono importanti iniziative contro il terrorismo, che penso debbano essere intraprese anche a livello diplomatico, volte a costruire un mondo in cui prevalgano elementi di cooperazione e di pace. Inoltre, come ho accennato prima, occorre un potenziamento delle operazioni di *intelligence*.

Per questo motivo, probabilmente, sono aumentati i dubbi. Tanto più che nel frattempo, attraverso la risoluzione n. 1386 dell'ONU, si veniva definendo un'altra missione denominata l'ISAF. Que-

st'ultimo acronimo sta ad indicare una forza di intervento internazionale che ha il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afgana che si è insediata a Kabul il 22 dicembre 2001.

Oggi gli obiettivi di *Enduring freedom*, che tra l'altro è un'operazione decisa negli Stati Uniti e non in sede internazionale, non appaiono chiari e anche rispetto alla sua delimitazione territoriale (a tal proposito, sono stati presentati alcuni emendamenti) è bene che vi sia una parola chiara. Possibilmente, in questo decreto deve trovare accoglimento quanto stabilito in un ordine del giorno votato il 14 febbraio, accolto sia dall'opposizione che lo aveva proposto sia dalla maggioranza, in cui si limitava l'azione di *Enduring freedom* al teatro delle operazioni in Afghanistan.

Ciò che fortemente dobbiamo tenere in considerazione è che ci possa essere un allargamento del conflitto che può ingenerare maggiore insicurezza e non maggiore sicurezza. Dobbiamo riflettere su ciò, ossia su quanto si ritiene importante che la missione ISAF venga addirittura prolungata (è stato presentato un emendamento in questo senso). So che il termine ONU era fissato al 30 giugno e credo che tale proposta possa trovare accoglimento. Ritengo sia fondamentale che questa presenza possa rafforzare il processo avviato in Afghanistan e, quindi, vi è assoluta condivisione rispetto al mantenimento di questa missione. Tuttavia, in relazione a ciò, la domanda sulla necessità di mantenere *Enduring freedom* diventa più forte (tra l'altro, la presenza italiana è anche abbastanza ridotta).

Non si capisce la preoccupazione rispetto agli scenari che si possono aprire e che possono interessare altri paesi; il rischio è di assumere decisioni in contesti che non ritengo propri. Per questo motivo, punto in particolare all'ISAF; tale missione è stata decisa in sede ONU e credo che essa debba essere rafforzata. Ritengo che questa sia la strada da seguire. Non penso che sia l'opzione militare quella fondamentale oggi in Afghanistan.

Vi è un altro emendamento legato alle considerazioni che ho svolto e devo dire che anche questo mi pare abbia avuto un consenso di discussione molto ragionato in Commissione. Sappiamo tutti — ne abbiamo parlato — che non esiste in questo momento un codice militare per le missioni all'estero, e questo è un problema. Però, per quale motivo mantenere oggi una differenziazione tra le missioni in Afghanistan e le altre? Mi riferisco all'applicazione del codice militare alle une e di pace alle altre: è un elemento che, data la situazione attuale, non capisco.

Vi sono, inoltre, emendamenti che propongono alcune questioni relative allo stato di vita materiale dei nostri militari. Mi riferisco ai congedi parentali ed alla possibilità di avere oneri a carico dell'amministrazione.

Insieme alla discussione, al confronto di idee che è anche un confronto su quali devono essere gli scenari internazionali, penso sia importante che da tutto il Parlamento vada l'appoggio, il plauso e la vicinanza a tutti i nostri militari impegnati in missioni importanti che a volte, come nel caso del capitano Rugge che ricordo ancora, pagano con la vita. Essi, che si trovano laddove esistono scenari terrificanti, purtroppo anche per le condizioni del mondo, devono, dalle decisioni che assumiamo in questa sede, sentire con forza che la loro è una missione di pace e non una missione di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI KESSLER.** Signor Presidente, mi spiace che si giunga a discutere di questo decreto-legge, per le contingenze dell'attività parlamentare, in un'aula semi-vuota e con un tipo di partecipazione come se si trattasse di un atto dovuto, di qualcosa che si deve fare perché i tempi stringono, perché vi sono scadenze che premono. Forse, anche il titolo del provvedimento può falsamente suggerire questo: disposizioni urgenti per la prosecu-

zione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

In questo decreto-legge vi è una disposizione che pone problemi particolari di merito, ma anche di forma, anche nel nostro modo di decidere in Parlamento. Si tratta del già citato comma 3 dell'articolo 1 che prevede semplicemente la proroga della partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata *Enduring freedom*. Già dal nome, però, vediamo che si tratta di qualcosa di completamente diverso da tutte le altre missioni di cui tratta il decreto: le missioni in Macedonia, in Albania, a Hebron, in Kosovo, nel Balcani o in Africa. Solo in questo caso, infatti, si parla di operazione multinazionale e non di missione internazionale. Non è solo una questione terminologica che mi appassiona: tale denominazione indica qualcosa di completamente diverso da qualsiasi altra missione militare italiana citata in questo decreto-legge ed anche da qualsiasi altra missione militare all'estero cui il nostro paese abbia partecipato anche in passato.

Si tratta, infatti, di un'operazione militare decisa da un altro paese — gli Stati Uniti, un paese amico, alleato — ma non decisa in sede internazionale, non decisa con la partecipazione, con la discussione e con la comune decisione riguardo agli obiettivi ed alle modalità di conduzione di tale operazione militare. È una missione di un altro paese, a cui il nostro paese, insieme ad altri, ha poi deciso di aderire, senza però partecipare al momento decisionale della missione stessa. Tutto ciò pone già dei grandi problemi, anche di tipo parlamentare. Non sono conosciuti — almeno da questo Parlamento — il mandato, gli obiettivi e addirittura la delimitazione territoriale dell'operazione militare decisa dagli Stati Uniti e a cui partecipiamo con nostre forze nazionali. Non conosciamo nemmeno l'ambito temporale, la prosecuzione nel tempo di questa missione militare per quanto riguarda gli Stati Uniti, anzi, se dobbiamo capire qualcosa dal nome, *Enduring*, esso ci fa pensare ad una missione destinata a durare a lungo nel tempo.

In Parlamento a noi questi obiettivi non sono noti e non sappiamo se il Governo italiano li conosca ma sicuramente l'esecutivo non ce ne ha mai parlato. Ebbene, prima di farci votare una norma in bianco (ecco il problema di forma prima ancora che di sostanza), prima di chiedere al Parlamento l'approvazione di una delega in bianco al Governo, forse, signor sottosegretario, qualche spiegazione su che cos'è *Enduring freedom* oggi e nei prossimi mesi — almeno fino alla fine di quest'anno, termine fino al quale ci chiedete l'autorizzazione a proseguire il nostro impiego militare —, è dovuta, non all'opposizione o alla maggioranza ma al Parlamento.

Che cosa fanno i nostri militari nel mar Arabico? L'unica spiegazione o, meglio, l'unico dato che ci avete fornito è quello sul numero e la quantità di mezzi e di uomini impegnati: se non vado errato, sappiamo che abbiamo 627 marinai che, nell'ambito di questa missione italiana, stanno a bagno su alcune navi nel mar Arabico. Quali sono i loro compiti? Quali saranno i loro compiti in futuro? Sono state riconsiderate le strategie del loro intervento, delle loro modalità di operazione in questi mesi, cioè da quando abbiamo inviato i militari italiani nell'ambito di *Enduring freedom*?

In questi mesi sono cambiate molte cose: in Afghanistan è caduto il regime dei talebani, nello stesso paese è nata l'ISAF, una nuova missione — questa sì, internazionale — con un'altra nostra partecipazione militare. È mutato qualcosa, essendo mutati in maniera consistente gli scenari di riferimento?

È mutato qualcosa per *Enduring freedom*? Se sì, ce lo volete dire? Ancora, che cosa succederà di *Enduring freedom* e, soprattutto, dei nostri militari impegnati in tale operazione, se laddove *Enduring freedom* è nata, laddove vengono prese le decisioni su che cos'è *Enduring freedom*, cioè nel Governo degli Stati Uniti, si deciderà o si dovesse decidere che tale operazione si sposterà dal teatro afgano a quello di un altro paese, poniamo quello

iracheno? In quel caso, volete spiegarci che cosa ne sarà della nostra partecipazione militare?

Non è pensabile che il Governo venga in Parlamento a chiedere semplicemente l'autorizzazione all'uso dei suoi militari per un qualcosa che non si sa cosa sia.

Ho detto prima che è la prima volta che ciò avviene. Infatti, è la seconda volta, nella nostra storia, che partecipiamo ad una missione multinazionale come questa; la prima è stata quella che ci ha visti impegnati nella missione per la liberazione del Kuwait invaso. Ma almeno, in quel caso, l'obiettivo era chiaro, preciso e dichiarato in anticipo; si sapeva se e quando si sarebbe raggiunto l'obiettivo, dunque si sapeva in anticipo quando la missione sarebbe terminata.

In questo caso, invece, non sappiamo quando questa missione finirà e neanche se abbiamo vinto. Se ora, che il Governo dei talebani è caduto, *Enduring freedom* abbia raggiunto l'obiettivo che si era preposto in anticipo o se invece l'obiettivo era quello della cattura dei maggiori capi terroristici, della fine del terrorismo o l'instaurazione che un regime democratico in Afghanistan. Dunque, non possiamo sapere se e quando raggiungeremo gli obiettivi, in quanto tali obiettivi, fin dall'inizio, non sono stati dichiarati e ancora oggi non lo sono.

Allora, in queste condizioni, non possiamo chiedere al Parlamento una norma, una cambiale in bianco. Fino ad ora ho voluto evidenziare un aspetto formale di questo provvedimento, che trovo del tutto peculiare e grave, che non riguarda il merito della missione.

Mi si potrebbe rispondere che il Parlamento, dopo l'11 settembre, ha discusso ampiamente in occasione delle mozioni presentate dall'opposizione e dalla maggioranza che prevedevano, in qualche modo, la partecipazione militare italiana alle operazioni contro il terrorismo. In quell'occasione non votai a favore della partecipazione italiana, in dissenso anche con larga parte del mio gruppo.

Tuttavia, non è questo che intendo porre in discussione; voglio sottolineare

che, anche in quel lungo dibattito parlamentare, non si parlò mai dell'obiettivo preciso dell'impiego della nostra forza militare, ciò venne rinviato ad un secondo momento. Mi sono riletto gli atti di quella seduta parlamentare e mai una volta è stato citato l'Afghanistan o qualsiasi altro paese. Dunque, non possiamo nemmeno rifarci a quella decisione, a quel voto politico, per comprendere quali siano i limiti o l'oggetto della delega che dovremo concedere al Governo.

È la seconda volta che viene presentato un decreto-legge che autorizza l'impiego dei nostri militari in *Enduring freedom*. Tuttavia, nella prima occasione, nello scorso febbraio, quando il Parlamento approvò il primo decreto-legge che consentiva la partecipazione militare italiana ad *Enduring freedom*, si trattava principalmente e sostanzialmente di un'autorizzazione *a posteriori*, per coprire quanto era stato già fatto, mentre l'autorizzazione per il futuro si limitava a circa 40 giorni di partecipazione militare. Dunque, perlomeno con il senno di poi, sapevamo cosa autorizzavamo, in quanto si trattava di un'attività che, in larga parte, era già avvenuta in passato durante la vigenza del decreto-legge. Quindi, la delega ottenuta dal Governo nel febbraio scorso si limitava ad un impiego militare di poco più di 30 giorni; giusto il tempo per ritirarsi.

Qualcuno ce lo fece anche capire, non pubblicamente, non agli atti parlamentari: guardate, dateci un attimo di tempo; dobbiamo trovare il modo per uscirne dignitosamente perché ormai la nostra partecipazione non ha più alcun significato; sicuramente non ha un significato operativo ma non ha nemmeno più un significato politico.

Ebbene, in quell'occasione noi volemmo rimarcare la peculiarità della situazione. Io stesso, insieme ai colleghi Angioni e Ruzzante, presentai un ordine del giorno che impegnava il Governo — leggo il dispositivo — a considerare l'impiego delle forze armate nazionali nell'ambito di *Enduring freedom* finalizzato esclusivamente a combattere il terrorismo internazionale nell'attuale contesto. Si trattava del con-

testo afgano. Ebbene, questa formulazione, concordata anche con la maggioranza e con il rappresentante del Governo — in quell'occasione era il sottosegretario Cicu —, fu approvata a larghissima maggioranza da questo Parlamento. Si trattava della delimitazione dell'ambito operativo dei nostri militari in quell'operazione al teatro afgano.

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, la invito a concludere.

GIOVANNI KESSLER. Concludo, signor Presidente.

C'è stato un voto del Parlamento di cui almeno si doveva tenere conto nella formulazione del decreto-legge. Colpisce, invece, che con questo provvedimento si autorizzi la partecipazione italiana a *Enduring freedom* fino al 31 dicembre 2002 — dunque, si tratta di una proroga consistente — mentre la partecipazione alla missione ISAF, che non suscita alcun problema da parte nostra, anzi vede il nostro totale assenso, è autorizzata soltanto fino al 30 giugno 2002, in maniera davvero incomprensibile. Ebbene, permettetemi di dirvi che non possiamo pensare dall'opposizione ma anche dalla maggioranza — perché è un problema di tutti — di convertire in legge il decreto-legge così come è.

Noi abbiamo formulato diversi emendamenti sull'argomento per delimitare il campo territoriale di *Enduring freedom* ma anche per concludere la nostra partecipazione a questa missione che credo non abbia più alcun senso né politico né — men che meno — operativo.

Credo, dunque, che su questo argomento vada sviluppata una forte discussione e che il Governo debba prendere una posizione chiara per rispetto verso il Parlamento, verso il buonsenso ma anche verso i nostri militari che sono nel mar Arabico senza sapere per quali motivi e con quali compiti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative rife-

rite agli articoli del decreto-legge, invito il collega Lavagnini, vicepresidente della IV Commissione, ad esprimere il parere delle Commissioni sulle proposte emendative presentate.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Deiana 1.2, Pinotti 1.4 e Cima 1.7. Il parere è favorevole sull'emendamento Minniti 1.1, a condizione che il testo sia riformulato come segue: Al comma 3, dopo le parole: « *Enduring Freedom* » aggiungere le seguenti: « nell'ambito degli impegni militari attualmente assunti ».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Minniti se concordi con la formulazione proposta dalle Commissioni.

MARCO MINNITI. Sì, signor Presidente.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*. Le Commissioni formulano un invito al ritiro dell'emendamento Minniti 1.6, essendo di contenuto simile al precedente emendamento Minniti 1.1. Il parere delle Commissioni è contrario sull'emendamento Deiana 1.3.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.10 del Governo che assorbe il contenuto dei successivi identici emendamenti Minniti 1.5 e Cima 1.8.

Sugli articoli aggiuntivi Mattarella 1.01 e Cima 1.02 vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Sull'emendamento Deiana 2.1 il parere è contrario. Inoltre, anche l'emendamento Minniti 2.2 è assorbito dall'emendamento 1.10 del Governo perché stabilisce un'altra cifra. Ricordo che l'articolo aggiuntivo Minniti 2.01 è stato ritenuto inammissibile dalla Presidenza. Il parere è contrario sugli emendamenti Deiana 3.1, 4.1 e 6.1, mentre

è favorevole sugli emendamenti Lavagnini 7.1 e 8.1. Sull'emendamento Minniti 8.2 vi è un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo si associa al parere espresso dal relatore, con una precisazione. Sull'emendamento Minniti 8.2 il parere è favorevole purché riformulato in conformità al parere della Commissione bilancio, che propone di cassare la frase « a decorrere dal 1° gennaio 2002 », sostituendola con le seguenti parole: « relativamente ai concorsi banditi dopo la data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento delle interpellanze urgenti, previste all'ordine del giorno, è rinviato ad altra data, a seguito delle intese intercorse tra i presentatori e il Governo.

Sospendo la seduta che riprenderà per la comunicazione dell'esito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e dell'ordine del giorno della seduta di domani.

**La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,15.**

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di giugno 2002.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei